

## Osservazioni sulla traduzione italiana del passato imperfettivo polacco

### 0. Introduzione

Nel presente articolo sarà esaminato l'aspetto imperfettivo solo nel tempo verbale passato perché, anche se l'opposizione perfettivo vs imperfettivo si manifesta in polacco in quasi tutte le forme verbali, in italiano appare solo nei tempi passati. In italiano la perfettività è espressa dal passato remoto e da uno dei due tipi di passato prossimo, invece l'imperfettività dall'imperfetto. Della molteplicità delle definizioni di quest'opposizione<sup>1</sup>, proponiamo di scegliere quelle meno specifiche. Il perfettivo visualizza una data situazione come un evento (pol. *zdarzenie*), cioè le dà una visione globale ed esterna, il che implica l'impossibilità di analizzarla in fasi. Invece l'imperfettivo la rappresenta prescindendo dal suo inizio e dalla sua fine. Risulta che la definizione dell'imperfettivo invita a diverse interpretazioni. Innanzitutto descriveremo quelle comuni alle due lingue e poi quelle che non coincidono. In quest'ultimo caso non si può tradurre il passato imperfettivo polacco con l'imperfetto italiano.

Parlando dell'imperfettivo è necessario aggiungere una precisazione. Gli specialisti dell'aspetto verbale condividono l'opinione secondo la quale il presente verbale ha aspetto imperfettivo. Infatti, se si accetta la definizione secondo la quale un verbo al presente esprime un processo simultaneo al momento dell'enunciazione, si è costretti a visualizzarlo astraendolo dal suo inizio e dalla fine. Anche se l'imperfettività riguarda anche il presente, non lo prendiamo in considerazione qui perché il presente non permette di opporre l'imperfettivo al perfettivo.

### 1. Interpretazioni comuni

Il passato imperfettivo polacco corrisponde all'imperfetto italiano qualora abbia una di queste quattro interpretazioni: progressiva, abituale, descrittiva o "narrativa". Queste interpretazioni sono dovute alla combinazione dell'informazione aspettuale 'imperfettivo'<sup>2</sup> e quella contenuta

---

<sup>1</sup> Cfr le definizioni dei seguenti studiosi:

AGRELL S., *Przedrostki postaciowe czasowników polskich*, «Materiały i Prace Komisji Językowej Akademii Umiejętności w Krakowie», v. VIII, 1918.

BERTINETTO P. M., *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, L'Accademia della Crusca, 1986.

BERTINETTO P. M., *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997.

BOGUSŁAWSKI A., *Aspekt i negacja*, Warszawa, 2004.

COMRIE B., *Aspect. An introduction to the study of verbal aspect and related problems*, London-New York – Melbourne, Cambridge University Press, 1976.

FORSYTH, F., *A grammar of aspect: Usage and meaning in the Russian verb*. Cambridge, Cambridge University Press, 1970.

HOLVOET A., *Aspekt a modalność w języku polskim na tle ogólnosłowiańskim*, Wrocław – Warszawa – Kraków – Gdańsk – Łódź, Ossolineum, 1989.

JAKOBSON R., *Russian and Slavic Grammar, Studies 1931-1981*, Berlin – New York – Amsterdam, Mouton Publishers, 1984.

KOSCHMIEDER E., *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy*, «Rozprawy i materiały Wydziału i Towarzystwa Przyjaciół Nauk w Wilnie», V, fasc. 2, Wilno, 1934.

LASKOWSKI R., *Kategorie morfologiczne – charakterystyka funkcjonalna*, in Grzegorzczkowska R., Laskowski R., Wróbel H. (a cura di), «Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia», Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN, 1998, pp. 147-172.

<sup>2</sup> Questa informazione aspettuale è espressa in italiano da morfemi d'imperfetto, invece in polacco da affissi specializzati, come suffissi che si collegano con la radice verbale, e anche dalle forme verbali morfologicamente semplici che entrano in opposizione con forme verbali in cui l'aspetto perfettivo è marcato da un prefisso.

nel lessema verbale<sup>3</sup> e anche quella data dal contesto (ad es. quantificatori e localizzatori temporali).

### 1.1. Interpretazione progressiva

Come apprendiamo da Vendler<sup>4</sup>, questa interpretazione appare solo per i verbi di azione. L'azione è rappresentata come colta nella fase centrale del suo svolgimento. In italiano, oltre all'imperfetto, esiste anche la perifrasi verbale *stare + GERUNDIO* che esprime in modo preciso questo significato grammaticale.

- (1) I kiedy tak je [dwa cielątka] *zarzynał* i *skórował*, babcia Brykłowa weszła do stodoły i go przekłęła. (J. Dehnel, p. 101)<sup>5</sup>
- (1a) E mentre li [due vitelli] *stava macellando* e *scuoiano*, nonna Brokłova entrò nel fienile e lo maledisse. (J. Dehnel, p. 98)<sup>6</sup>

### 1.2. Interpretazione abituale

L'abitualità significa una serie aperta di azioni (Karolak<sup>7</sup>). Risulta dalla combinazione del verbo di aspetto imperfettivo in unione con avverbiali come *ogni volta*, *ogni domenica*, *spesso*, *sempre* ecc.

- (2) Podobnie Mech: *przychodził* oficjalnie do ciotki Ewy, ale *zawsze* najpierw *pukał* do pokoju znenawidzonej siostry i długo z nią *rozprawiał*, a to o książkach, a to o muzyce, a to o filozofii. A Ewa *czekała*. (J. Dehnel, p. 30)
- (2a) Lo stesso Mech ufficialmente *veniva* per zia Ewa, ma *ogni volta* *bussava* prima alla porta della sua odiata sorella e *parlava* a lungo con lei, ora di libri, ora di musica, ora di filosofia. Ed Ewa *aspettava*. (J. Dehnel, p. 30)

### 1.3. Interpretazione descrittiva

I verbi stativi di aspetto imperfettivo, e innanzitutto quelli che designano stati permanenti, non hanno quasi mai né interpretazione progressiva né abituale<sup>8</sup>. Esprimono, invece, lo stato *par excellence*, di cui l'autore si serve per fare una descrizione.

<sup>3</sup> Cfr. ANTINUCCI F., GEBERT L., *L'aspetto verbale in polacco*, in «Ricerche slavistiche» 22-23 (1975-6), pp. 5-60. (ANTINUCCI F., GEBERT L., *Semantyka aspektu czasownikowego*, in «Studia Gramatyczne» I (1977), pp. 7-44).

VENDLER Z., *Verbs and Time*, in «Linguistics in philosophy», Ithaca / New York, Cornell University Press, 1967.

BERTINETTO P. M., *Il verbo*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), «Grande grammatica italiana di consultazione», vol. II. Bologna, Mulino, 1991, pp. 13-161.

KREISBERG A., *Kategorie czasu i aspektu w języku polskim i włoskim*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, Ossolineum, 1980.

WIERZBICKA A., *On the Semantics of the Verbal Aspect in Polish*, in «To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of His Seventieth Birthday», The Hague-Paris, Mouton, 1967, pp. 2231-2249.

<sup>4</sup> Vedi la nota 3.

<sup>5</sup> DEHNEL J., *Lala*, Warszawa, W.A.B., 2009.

<sup>6</sup> DEHNEL J., *Lala. Sotto il segno dell'acero*, Milano, Salani Editore, 2009 (trad. Raffaella Belletti).

<sup>7</sup> Cfr. KAROLAK S., *O semantyce aspektu (w dwudziestą rocznicę rozprawy F. Antinucciego i L. Gebert «Semantyka aspektu czasownikowego»)*, in «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego» LII (1996), pp. 9-56.

<sup>8</sup> Bertinetto non cita questa interpretazione dell'imperfettivo. Invece, ne propone un'altra. La chiama *aspetto continuo* e la parafrasa con 'non fare altro + *INFINITO*' (Cfr. Bertinetto P. M., 1991, *Il verbo*, in L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), «Grande grammatica italiana di consultazione», vol. II. Bologna, Mulino, pp.49-52.)

- (3) To *był* mały piesek rasy japońskiej. *Nazywał się* Lulu. *Miał* prawo spać w łóżu cesarskim. (Kapuściński, p. 7)<sup>9</sup>
- (3a) *Era* un cagnolino di razza giapponese, di nome Lulù. *Aveva* il diritto di dormire nel letto dell'imperatore. (Kapuściński, p. 14)<sup>10</sup>

#### 1.4. "Imperfetto narrativo"

Quest'uso è noto come strategia narrativa. In italiano l'imperfetto narrativo si incontra non solo nella letteratura ma anche nello stile amministrativo e giornalistico, specialmente in quello sportivo<sup>11</sup>. In polacco corrisponde al passato imperfettivo, ma è molto meno diffuso: ad esempio non lo si incontra nel linguaggio giornalistico sportivo. A causa della presenza di indici contestuali diversi, l'imperfetto va interpretato come situazione avvenuta nel passato. Nell'esempio sottocitato si tratta di un diario ormai scritto:

- (4) "Wandeczka – *pisał* w pamiętniku, który po jego śmierci babcia odnalazła z Julkiem w szufladzie intarsjowanego biurka [...]." (J. Dehnel, p. 11)
- (4a) « Wandeczka » – *scriveva* nel diario, che dopo la sua morte la nonna e Julek trovarono in un cassetto della scrivania intarsiata [...]. » (J. Dehnel, p. 12-13)

Non condividiamo l'opinione secondo la quale l'imperfettivo equivalga qui al perfettivo. In realtà l'autore sceglie l'imperfettivo, invece del perfettivo, in modo consapevole o no, per avvicinare il lettore agli avvenimenti che racconta.

#### 2. Mancanza di corrispondenza nelle due lingue

Questa parte dell'articolo sarà dedicata alla descrizione del passato imperfettivo polacco che non risponde a nessuna delle quattro interpretazioni menzionate sopra, e perciò non può essere tradotto con l'imperfetto italiano.

##### 2.1. Interpretazione fattuale

Secondo la definizione dell'imperfettivo che adoperiamo qui, la situazione è rappresentata prescindendo dal suo inizio e dalla sua fine. Si osservi che questa definizione non esclude che la situazione descritta sia interamente realizzata<sup>12</sup>. Infatti, anche se lo svolgimento di una data situazione è in realtà preciso, il passato imperfettivo polacco la rappresenta in modo poco specifico, cioè comunicando solo che *un fatto è avvenuto / ha avuto luogo*. Chiamiamo questa interpretazione "fattuale", iscrivendoci nella tradizione slavistica russa<sup>13</sup>. Aggiungiamo che il fatto espresso dal verbo imperfettivo non è localizzato sull'asse del tempo, come si osserva nei seguenti esempi:

- (5) – Biedny, piękny Misza de Sicard! *Opowiadałam* ci o nim? – pyta babcia, a ja obojętnie kiwam głową [...]. (J. Dehnel, p. 39)
- (5a) « Il povero, bel Miša de Sicard ! *Ti ho raccontato* di lui? » chiede la nonna, e io annuisco indifferente [...]. (J. Dehnel, p. 39)

<sup>9</sup> KAPUŚCIŃSKI R., *Cesarz*, 1978, Kolekcja Gazety Wyborczej.

<sup>10</sup> KAPUŚCIŃSKI R., *Il Negus. Splendori e miserie di un autocrate*, Universale Economica Feltrinelli, (trad. Vera Verdiani), 2010.

<sup>11</sup> *Op. cit.* p. 85 nella nota 8.

<sup>12</sup> Cfr. NOWAKOWSKA M., *L'emploi « paradoxal » de l'imperfectif passé polonais et ses correspondants en français*, «Verbum» 30.2-3 (2008), pp. 147-180.

<sup>13</sup> Cfr. PADUČEVA E. V., *Toward the problem of translating grammatical meanings: the factual meaning of the imperfective aspect in Russian*, in «Méta» XXXVII (1992), pp. 113-126.

- (6) – Pan się uczył włoskiego ?  
 – Tak.  
 – Ile lat?  
 – Trzy.  
 – Gdzie?  
 – W liceum (parlato, 1.10.2013)

- (6a) Lei, ha studiato l'italiano ?  
 – Sì.  
 – Quanti anni?  
 – Tre.  
 – Dove?  
 – Al liceo.

In (5) e (6) l'interlocutore chiede se le azioni di raccontare di Miša de Sicard (*opowiadać*) e di studiare l'italiano (*uczyć się*) siano avvenute o no. In polacco questo tipo di significato aspettuale non si esprime con il passato perfetto (*opowiedzieć, nauczyć się*). In italiano si impiega in questo caso il passato prossimo e non l'imperfetto. L'uso dell'imperfetto, come ad esempio *Studiava l'italiano?*, non è adatto al dialogo (6) anche perché manca un riferimento nel passato. Se lo aggiungessimo, otterremmo ad esempio: *Studiava l'italiano, quando è arrivata Maria?* In quest'enunciato la proposizione temporale *quando è arrivata Maria* ha funzione di localizzatore temporale: lo studiare è contemporaneo all'arrivo di Maria. Si osservi che quest'aggiunta implica l'interpretazione progressiva, che non appare per nulla né in (5) né in (6). Si osservi anche che tutti e due escludono una localizzazione temporale.

In poche parole, il significato "fattuale" è espresso regolarmente in polacco con il passato imperfettivo, invece in italiano con il passato prossimo. L'imperfetto ne è escluso per almeno due motivi. Innanzitutto l'imperfetto italiano esige un localizzatore nel passato e poi sembra essere limitato a una delle quattro interpretazioni citate all'inizio dell'articolo.

## 2.2. Fattualità e risultatività

Come abbiamo già osservato in precedenza<sup>14</sup>, il passato imperfettivo polacco può essere legato al valore risultativo. Il polacco lo usa per questo scopo comunicativo perché, contrariamente all'italiano, non ha forme verbali specifiche per esprimere la risultatività<sup>15</sup>.

Per evidenziare quest'uso dell'imperfettivo, riconsideriamo i due dialoghi citati sopra. Il loro scopo comunicativo è lo stato attuale risultante dai processi del raccontare di Miša de Sicard e dello studiare l'italiano. Si tratta, quindi, di una determinata conoscenza in possesso dell'interlocutore: in (5), di quella di un uomo che si chiama Miša de Sicard e, in (6), di quella dell'italiano (avanzata o no). Si tratta, dunque, della sua conoscenza attuale, cioè dello stato che coincide con il momento dell'enunciazione e non con un momento localizzato nel passato. La conoscenza dell'italiano in (6) è vista come lo stato attuale che risulta dal processo di averlo studiato in precedenza. Quest'analisi si adatta perfettamente al passato prossimo con valore risultativo, che Bertinetto chiama "compiuto" opponendolo al passato

<sup>14</sup> Cfr. APOTHÉLOZ D., NOWAKOWSKA M., *La résultativité et la valeur de parfait en français et en polonais*, in : «Cahiers Chronos» 21 (2010), pp. 1-23.

NOWAKOWSKA M. (in stampa), *Znaczenie wypowiedzi według teorii Oswalda Ducrota a analiza polskich czasowników perfektywnych i imperfektywnych*, in «Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego» LXIX. Vedi anche la nota 12.

<sup>15</sup> Il valore risultativo è chiamato tradizionalmente "perfetto" ed è stato descritto da Reichenbach per spiegare il valore del *Perfect* inglese. Reichenbach lo descrive notando che il punto di riferimento e quello dell'avvenimento non coincidono e il primo segue l'ultimo. Ci sono le forme in cui questi due punti coincidono. Le chiamiamo "aoristico", che si oppone dunque al perfetto. In italiano, generalmente parlando, quest'opposizione è marcata morfologicamente: le forme verbali semplici hanno aspetto aoristico, invece le forme verbali composte hanno aspetto risultativo ("compiuto"). Cfr. a questo proposito i seguenti autori: REICHENBACH H., *Elements of symbolic logic*, New York, 1967 (trad. pol. [in]: *Logika i język. Składnia z semiotyki logicznej* (a cura di), J. Pelc, Warszawa pp. 132-148).

BENVENISTE E., *Les relations de temps dans le verbe français*, «Problèmes de linguistique générale», Paris, Gallimard, vol. 1, 1966, pp. 237-250.

prossimo aoristico<sup>16</sup>. Infatti il passato prossimo risultativo esclude una localizzazione temporale e prende come riferimento il momento dell'enunciazione. Per questo motivo appare in un discorso accanto a verbi al presente. Nel seguente esempio il passato *mówiono* (*hanno detto*) è preceduto dal presente *masz(że)* (*hai*) :

- (7) To ja jemu: – Wojna, wojna. Przestraszył się nie na żarty, aż mu jagody zbieleły, łypnął na mnie okiem: – A co? *Maszże* wiadomość jaką? *Mówiono* ci co? Nowiny jakie?... – ale się pomiarkował, chrząka, kaszle [...] (Gombrowicz<sup>17</sup>, p. 16)
- (7a) Al che io, a lui: “La guerra, la guerra.” Si impaurì seriamente, sbiancò in volto, strabuzzò l’occhio e chiese: “Che c’è? *Hai* qualche notizia? Ti *hanno detto* qualcosa? Ci sono novità?...” Si riprese subito, schiarì la gola, tossì [...]. (Gombrowicz, p. 30<sup>18</sup>.)

### 2.3. “Perfetto esistenziale” e risultatività

Esiste in polacco un passato imperfettivo con valore risultativo che assomiglia al *Present Perfect* inglese con valore “esistenziale” o “esperienziale”<sup>19</sup>. Esprime un’azione che è avvenuta almeno una volta (entro un intervallo) di cui l’interlocutore inferisce lo stato attuale dell’oggetto descritto. L’italiano esprime questo valore con il passato prossimo, come osserviamo nel seguente esempio :

- (8) To oni wrzeszczą [...], że to czort jedzie, czartowska karetka, bo bez koni, a się rusza. Babcia: „A parowóz *widzieliście*?” Nie widzieli. „A sieczkarnię znacie?” Nie znają. Wreszcie doszła do jakiejś młockarni, czy czegoś – i znali. „Ale – dowodzą spryciarze – młockarnia silnik ma!” „A to też ma” – odparła babcia [...] (J. Dehnel, p. 17)
- (8a) Allora i contadini gridano [...] che quello sulla strada è il diavolo, la carrozza del diavolo, perché è senza cavallo eppure si muove. La nonna: ‘Una locomotiva, *l’avete* mai vista?’ Non l’avevano vista. ‘Un trinciapaglia lo conoscete?’ Non lo conoscono. Alla fine nominò una trebbiatrice o non so che – be’, quella la conoscevano. ‘Però’ obiettavano i furbacchioni, ‘la trebbiatrice ha il motore!’ ‘Ma anche questa ce l’ha’ ribatté la nonna [...] (J. Dehnel, p. 18)

Per evidenziare il valore esistenziale del passato prossimo, e anche del passato imperfettivo polacco, proponiamo di parafrasare la domanda del locutore fatta ai contadini nel seguente modo :

- (8c) Vi è *successo* di vedere (nella vostra vita) *almeno una volta* una locomotiva ?

Non c’è dubbio che questo fatto del passato, uno solo o ripetuto, abbia come conseguenza “logica” la conoscenza della locomotiva, anche se fosse superficiale. Questa conoscenza riguarda il momento dell’enunciazione e non un momento anteriore. Dunque si tratta, come in

<sup>16</sup> Vedi *op. cit.* nella nota 8; vedi anche la nota 15. Contrariamente a Bertinetto, consideriamo aoristico e non compiuto ogni uso del passato prossimo che esprime un’azione localizzata nel passato, anche se si tratta di un passato poco distante dal momento dell’enunciazione.

<sup>17</sup> GOMBROWICZ W., *Trans-Atlantyk*, Kraków, Mediasat Poland Sp. Z z.o, 2005.

<sup>18</sup> GOMBROWICZ W., *Trans-Atlantico*, Milano, Feltrinelli, 2005 (trad. Riccardo Landau).

<sup>19</sup> Cfr. COMRIE *op. cit.* nella nota 1.

LEECH G. N., *Meaning and the English Verb*, London and New York, Longman, 1994.

MCCAWLEY J.D., *Tense and time reference in English*, in : C.J. Fillmore, D.T. Langendoen (a cura di), «Studies in linguistic semantics», New York: Holt, Rinehart and Winston, 1971, pp. 96-113.

MCCAWLEY J.D., *Notes on the English perfect*, in «Australian Journal of Linguistics» 1 (1981), pp. 81-90.

precedenza, dello stato attuale. Ne è prova il fatto che la nonna dell'autore (*babcia*) fa dopo un'altra domanda, dello stesso tipo, impiegando un verbo al presente: *A sieczkarnię znacie? (Un trinciapaglia lo conoscete?)*.

Si osservi che il traduttore ha aggiunto l'avverbio temporale *mai*. Anche se il verbo polacco non è accompagnato da nessun avverbio, non possiamo dire che il traduttore abbia introdotto un significato non esistente nell'originale. Infatti, il significato di quest'avverbio è implicito nel testo polacco. Qual è questo significato? L'avverbio *mai* impiegato in un contesto positivo corrisponde a *kiedykolwiek* polacco, che si parafrasa come 'una qualsiasi volta' o 'una volta almeno'. Come abbiamo visto, questo significato è inerente al "perfetto esistenziale". Dunque per il passato prossimo o il passato imperfettivo con valore esistenziale non è necessario esprimerlo, cioè non occorre che sia accompagnato da *mai* o *kiedykolwiek*. Quando sono usati, questi avverbi servono a mettere in evidenza il significato "esistenziale", sicché non c'è dubbio che si tratti di quest'interpretazione.

Paragoniamo adesso il "perfetto esistenziale" con l'uso risultativo descritto in 2.2. La differenza consiste nella quantità di occorrenze dell'azione espressa dal verbo: nell'uso descritto in 2.2. si tratta di un solo occorrenza di azione, invece nel perfetto esistenziale, di un'occorrenza di almeno un'azione. Analizziamo questa differenza prendendo in considerazione l'esempio (8) e il seguente esempio :

(9) – [...] I co mu odpowiedziała?  
– „Dlaczego ja?”  
– Skąd wiesz? *Opowiadałam* ci? Tak, tak właśnie zapytała: „Dlaczego ja?” A on na to” „Bo pani jedna za mną nie latała”. I pobrali się. (J. Dehnel, p. 39)

(9a) – « [...] E lei che cosa gli rispose? »  
– « 'Perché io?' »  
– « Come fai a saperlo? Te l'ho già raccontato? Sì, gli chiese proprio: 'Perché io?' Al che lui: 'Perché è l'unica a non essermi corsa dietro' E si sposarono. (J. Dehnel, p. 39)

In questo dialogo si tratta di un solo occorrenza del processo del raccontare. Ovviamente, quest'azione passata prende come riferimento il momento dell'enunciazione. Ne è prova la prima domanda della nonna dell'autore, che è stata fatta al presente : *Skąd wiesz? (Come fai a saperlo?)*. La domanda è fatta non per conoscere un fatto del passato ma per trarne una conclusione attuale<sup>20</sup>. In (9), questa conclusione è rappresentata dalla conoscenza di un fatto da parte dell'interlocutore, più precisamente, quale fosse la risposta della donna alla proposta di matrimonio.

Per quanto riguarda la conseguenza attuale di un fatto passato, l'analisi di (8) è identica a quella di (9). La differenza consiste nel fatto che si tratta di uno o più occorrenze di un fatto passato. Come abbiamo già visto, è chiamato "esistenziale". Questo termine deriva dalla somiglianza con il quantificatore esistenziale in logica, che si legge come segue: *esiste almeno un x*. Per non confondere il perfetto esistenziale con gli usi risultativi che significano un solo occorrenza d'azione, chiamiamo questi ultimi "valore risultativo occorrenziale". Questo termine si applica sia al passato imperfettivo polacco sia al passato prossimo italiano.

### Conclusione

Nel presente articolo ci siamo chiesti quale tempo verbale italiano venga usato per tradurre il passato imperfettivo polacco. Dopo l'analisi del nostro corpus siamo arrivati a due tipi di risultati. Innanzitutto abbiamo notato che il passato imperfettivo polacco corrisponde all'imperfetto e, dopo, che esso corrisponde al passato prossimo.

---

<sup>20</sup> Cfr. KREISBERG A., *Risultato e conseguenza nella semantica delle predicazioni*, in «Studi Slavistici» IV (2007), pp. 215-235.

Il passato imperfettivo polacco corrisponde all'imperfetto in quattro casi. Questi casi rappresentano le interpretazioni che i linguisti attribuiscono generalmente all'aspetto imperfettivo in diverse lingue. Si tratta delle seguenti interpretazioni: progressiva, abituale, descrittiva e "narrativa". Si noti però che ci sono alcune differenze fra il polacco e l'italiano. Ad esempio, mentre il polacco esprime la progressività solo con l'imperfettivo (al passato o al presente), l'italiano lo fa con due forme diverse: l'imperfetto (o il presente) e la perifrasi progressiva composta dal verbo *stare* (al presente o imperfetto) e un verbo lessicale al gerundio. Un'altra differenza riguarda l'interpretazione "narrativa". Quest'interpretazione non è veramente delimitata in polacco. Possiamo individuare almeno due ragioni: questa interpretazione è molto meno frequente in polacco che in italiano oppure il fatto che i polonisti considerano il passato imperfettivo polacco impiegato in un testo narrativo come un uso "normale" e non come una strategia specifica dell'autore. Pensiamo alla strategia che gli italianisti chiamano comunemente "imperfetto narrativo".

Il passato imperfettivo polacco corrisponde al passato prossimo italiano quando non ha nessuna delle quattro interpretazioni citate sopra. Il passato imperfettivo nell'interpretazione "fattuale" rappresenta un processo avvenuto nel passato che non è localizzato. Abbiamo esaminato i casi in cui il processo passato implica uno stato attuale, e perciò assomiglia al passato prossimo con valore risultativo. Così si spiega la corrispondenza tra il passato imperfettivo polacco e il passato prossimo italiano. Però questa corrispondenza può sembrare paradossale perché il passato prossimo è spesso descritto come aspetto perfettivo e non imperfettivo. Come può allora tradurre il passato imperfettivo polacco?

Per rimediare a questa *impasse* si ricordi l'esistenza dei due usi del passato prossimo: quello risultativo ("perfetto") e quello aoristico. Secondo noi solo il passato prossimo aoristico s'identifica con il passato remoto opponendosi all'imperfetto (opposizione perfettivo vs imperfettivo). Invece il passato prossimo risultativo non è un termine di questa opposizione, ma entra in opposizione con il passato prossimo aoristico. Nel "perfetto" non c'è coincidenza tra il momento di riferimento e il momento dell'avvenimento (il primo segue il secondo) e nell'aoristico c'è coincidenza tra questi due punti. In poche parole, si tratta solo del passato prossimo italiano risultativo e non aoristico quando parliamo del corrispondente al passato imperfettivo "fattuale".

Si osservi anche che la corrispondenza o la mancanza di corrispondenza non sono termini precisi nella teoria della traduzione. In realtà il passato imperfettivo polacco corrisponde all'imperfetto italiano a patto che tutte e due forme condividano lo stesso significato. E inoltre la mancanza di corrispondenza fra le due lingue significa che non c'è la possibilità di fare una traduzione "prototipa". Per quanto riguarda quest'articolo il prototipo sarebbe quello di tradurre il passato imperfettivo polacco con l'imperfetto italiano.

In questi due casi si delimita l'invariante in due modi diversi. Nel caso della corrispondenza le quattro interpretazioni menzionate sopra veicolate dal passato imperfettivo polacco e dall'imperfetto italiano costituiscono l'invariante. Nel caso della mancanza di corrispondenza l'invariante è costruito con il significato "fattuale risultativo" (*lo stato attuale inferito dall'avvenire di un'azione nel passato*) ed è veicolato da due forme diverse nelle due lingue: il passato imperfettivo polacco e il passato prossimo risultativo. Questi tempi verbali, che in molti contesti sono analizzati in contrasto, assumono in questo caso lo stesso significato.